

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2.50
Trimestre, 1.25
Una copia cent. 8
Estero il doppio

(Il Proletario)

Esce al Sabato,

Redazione ed am-
ministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi da
convenirsi con l'am-
ministrazione

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Partito Operaio Socialista Cittadini! Lavoratori!

Lunedì 25 corr. alle ore due e mezza
pom. seguirà nel Politeama Ciscutti un
grande pubblico comizio col seguente

Ordine del giorno:

I. Proclamazione pubblica del candidato del partito socialista.

II. Esposizione del nostro programma da parte del candidato stesso.

III. L'opera dei deputati italiani (oratore Tuntar di Trieste.)

Cittadini! Lavoratori!

A differenza delle cambriccole e delle camarille nazionaliste che eleggono a porte chiuse i loro candidati, il partito socialista vi invita tutti al grande comizio di lunedì, acché proclamiate a vostro candidato l'uomo che credete degno di rappresentarvi e d'interpretare e difendere e sostenere il vostro pensiero contro quello dei nemici della classe lavoratrice.

Lunedì, dunque, riversatevi tutti nel Politeama Ciscutti.

Viva il socialismo!

Il manifesto dei patrioti

Fu pubblicato il manifesto elettorale del partito nazionale liberale italiano in Istria. — Mai documento più sfacciato sall agli onori della pubblicazione.

Vi è detto che per la prima volta la universalità e l'eguaglianza del suffragio chiamano alle urne i cittadini.

Ma se ciò è verissimo, meno vero non è il fatto che i deputati italiani, da quel manifesto raccomandati, e specialmente l'on. Rizzi, furono accaniti avversari di quell'universalità ed eguaglianza di voto, delle quali i patrioti istrionici hanno l'aria di pavoneggiarsi come di loro sudate conquiste.

Il suffragio universale uguale, diretto e segreto fu approvato — non in grazia — ma contro l'opera dei deputati italiani.

L'incitare d'unque gli elettori a valersi del suffragio universale per riaffermare la dignità e gli interessi nazionali di questa provincia, ogni giorno conculcati da governanti ed avversari vuol dire — pei nazionalisti — predicare l'adozione di quei mezzi civili, che il popolo ha conquistato a prezzo di sacrifici e di sangue e contro le loro insidie. E poi: riaffermare quale dignità?

Quella che non avete? Quella che sacrificaste a quei governanti che — secondo dite voi — conculcano i vostri interessi?

Ed è proprio ora che vi capita la smania di combatterli quei governanti?

Ma credete di parlare ad un branco d'imbecilli? Credete che la vostra condotta non sia lì a dimostrare che voi v'inchinaste sempre profondamente a tutto ciò che odorava di governativo?

E cos'è la politica di Lodovico Rizzi — uno dei vostri maggiori corifei — se non una continua dedizione alle autorità i. r.? Cos'è se non una continua dedizione della

quale la commedia delle di lui dimissioni da capitano provinciale non può che suffragare la stomachevolezza?

E chi, se non il Rizzi, ha ridotto la nostra città serva e vassalla di quella marina che rappresenta così bene i governanti contro i quali, per opportunità elettorale, partite in guerra, ma dai quali aspettaste sempre degli aiuti per combattere sul terreno nazionale e su quello di classe i vostri avversari?

Ah, forti depositari della virtù quirit e dei romulei propositi: il vostro patriottismo è ben strano se tende ad asservire le genti alle oligarchie di Vienna; se induce i gregari a gridare — come a Parenzo — „Viva l'Austria!“ e s'è rappresentato da chi votò milioni per la flotta austriaca che chiede d'armarsi contro la vostra patria! È diventata impudente quando pretende di rappresentare il pensiero e il sentimento della stirpe italiana, perchè questa stirpe — lo diciamo a suo onore — vanta un passato e un presente, di lotte, di sacrifici e d'entusiasmi, che contrastano con la vostra storia di servilismo e d'impeccamento.

Ah, se questa stirpe vi conoscesse a fondo e se le foste stati dipinti per quali veramente siete, quante di quelle illusioni che è venuta creandosi intorno a voi le svanirebbero!

Ma voi, o girella, ve ne infischiate, e continuate la vostra politica clericco-austriacante, riserbando, a momento opportuno, d'appellarsi, in nome dell'italianità, a nazionali, liberali, progressisti, democratici e chi più n'ha ne metta; e di pretendere che al sacro cospetto dei vostri numi tutelari e del loro „ideale“ ammutolisca ogni particolare tendenza e la voce della civile rampogna venga soffocata dagli evviva alla patria della quale vi siete fatti strame.

Ma il tempo in cui eravate onnipotenti, e il proletariato non poteva partecipare alle elezioni politiche, è passato: e una forza nuova e vergine — quella del proletariato — entra oggi nel campo delle battaglie civili, e vi entra animata dal proposito di combattere i rappresentanti del privilegio, dell'oppressione di classe e di lavorare con fede ed entusiasmo alla riuscita di quei candidati che del popolo conoscono — perchè le provano e le vogliono eliminare — tutte le miserie.

Oggi l'operaio sa che votare per un candidato della borghesia più o meno panciuta, significa — per lui — fare il gioco dei suoi padroni e rassodare il regime d'oppressione politica ed economica in cui si dibatte e da cui vorrebbe uscire; sa che un borghese non può rappresentare una massa lavoratrice, perchè deve favorire in tutto e per tutto gli interessi dei lei oppressori e sfruttatori, vale a dire dei padroni, dei capitalisti, dei latifondisti che lo eleggono; e sa inoltre che solo dai nemici dei suoi nemici, cioè dai socialisti, può aspettarsi qualche cosa di serio e di efficace.

Il comodo bandierone della patria potrete sventolarglielo in faccia fin che volete: ma vi daremo mancia competente se saprete dimostrarci che non foste voi a trascinarlo nel fango e ad innalzarlo; poscia — con tutte le zacchere — ad insegna di quelle agenzie politiche, nelle quali combinate gli affari e i compromessi che giovano alle vostre saccochie...

Eh, si: le elezioni s'annunciano tristi per voi...

Un secolo di vita proletaria

Il proletariato, il cui apparire sulla ribalta della storia coincide coll'invenzione della macchina a vapore, quale progresso politico-sociale ha realizzato in un secolo di vita?

Il seguente specchio lo dimostra per la sola Inghilterra:

1764 — Invenzione della prima macchina per filare e tessere il cotone.

1795-1805 — Sollevazioni contro le macchine.

1800 — Divieto delle coalizioni operaie. Pene severe contro gli scioperi.

1814 — Abolizione legale delle corporazioni medioevali di arti e mestieri.

1825 — Diritto di coalizione riconosciuto agli operai. Costituzione della prima Trades Union.

1832 — Prima riforma elettorale che esclude però dal voto la classe operaia che lo reclama con una petizione detta „Carta del popolo“ e sottoscritta da 3317.000 cittadini. Dietro il rifiuto delle Camere di accoglierla, si inizia l'agitazione „Cartista“. La condizione dell'operaio è delle più miserabili; salari di fame, ore di lavoro eccessive, 16 al giorno, abitazioni-tuguri, sfruttamento a sangue dei fanciulli da 9 anni in su, le donne costrette a lavori faticosi, insalubri, immorali.

1842 — Sollevamenti di operai. La Camera aumenta la... polizia di 5 mila uomini!

1854-1860 — Diffusione e sviluppo delle organizzazioni di mestiere.

1848-1860 — Progresso e prosperità dell'industria, elevamento dei salari, ricerca di operai abili.

1867 — Riforma elettorale che porta gli elettori a 2 milioni e 450 mila in luogo di 1 milione e 364 mila.

1871 — Legge sulle organizzazioni di mestiere che riconosce la legalità dei sindacati operai.

1872-1877 — Nuovo rialzo dei salari: miglioramento continuo delle condizioni degli operai.

1884 — Nuova riforma elettorale: sono esclusi dal diritto di voto i vagabondi e i domestici.

1893 — L'operaio inglese è divenuto „un tipo di uomo davvero progressivo“ colto, ben pagato, ben nutrito, con in media 9 ore di lavoro al giorno.

1900 — Il capitale dei Sindacati, delle Unioni, delle Cooperative di consumo e di produzione ascende pressochè a 7 miliardi.

1905 — Entrano nella Camera dei Comuni 42 deputati operai.

Neppur morire in pace.

A Fontignano — presso Perugia — si faceva il funerale civile di Dante Caproni.

I preti, guidando una turba di contadini fanatizzati, impedirono il trasporto funebre.

Dovettero intervenire i carabinieri a proteggere la bara che fu portata a Perugia tra i fischi della misera, incoscienza popolazione e lo scampanio a festa dei preti.

Il dolore nell'umanità

La miseria economica e la mancanza di sicurezza dell'alimentazione giornaliera sono e la causa principale della denutrizione nelle popolazioni e un motivo di maggiore irritabilità organica nei denutriti.

Quegli uomini che oggi non hanno a sufficienza per alimentarsi, e che pensano le maggiori difficoltà del domani, si trovano in uno stato doloroso, che è difficile comprendere, se non si è sentito o almeno osservato direttamente. È un abbattimento organico irritabile che ha varie gradazioni, secondo il tempo che dura e gli individui che lo subiscono: alcune volte e date certe speciali condizioni l'irritabilità può arrivare alla ferocia per la impulsività degli atti.

L'uomo diventa belva affamata, che non può nè sa frenare i suoi impulsi; i dolori della fame sono senza controllo, e gli atti che derivano sono irresponsabili: è una ribellione della vitalità che non vuole scomparire, è lo sforzo della vita nel significato più strettamente biologico, che tenta ancora di continuare; ed è un senso assoluto, quando dai ben nutriti s'invoca la legge repressiva contro tali misere creature che vivono nel dolore della fame, più acuto e più tormentoso del dolore della morte per malattia o violenta.

È un'ignoranza compassionevole del giudice che condanna tali infelici sofferenti, attribuendo loro una volontà, un criterio per giudicare gli atti, un carattere come condotta morale; egli non sa che la vita di qualunque essere organico non vuol finire languendo e per mancanza di riparazione negli organi per quali si manifesta, e quindi davanti al momento supremo della sua fine, cioè davanti alla morte, sprigiona il residuo della sua energia come riserva di salvezza. Qui è necessità biologica, non psicologica, e non esiste più alcuna legge sociale, ma una naturale e universale: la conservazione della vita a qualunque costo.

Dopo il dolore che deriva dalla denutrizione e dalla fame, viene quello delle malattie e della morte, dolore biologico anche questo, perchè si riferisce alla continuazione ed alla conservazione della vita.

La malattia in qualunque grado o gravità è sempre causa di dolori, siano questi violenti e terribili, ovvero lenti e continui: e specialmente perchè preoccupano il malato e coloro che l'amano; per l'esito fatale che può aversi dal male. Spesso il malato lotta lungamente con la morte, ma dopo gravi sofferenze, questa diviene inevitabile; e se diventa un mezzo di liberazione per il sofferente, cagiona nei superstiti dolori gravi.

Se il dolore che nasce dal fatto della conservazione individuale, è grave, profondo, perchè deriva dalla vita stessa, perchè esso è il protettore della vita; non meno grave è un altro dolore che ha origine nella continuità della vita per mezzo delle relazioni sessuali: è il dolore che deriva dall'amore.

L'amore sessuale ha lo stesso carattere biologico dell'alimentazione, perchè l'uno e l'altro servono a conservare ed a perpetuare la vita in tutti gli esseri viventi, e l'uno e l'altro sono i moventi più forti dell'attività umana e della lotta degli uomini e degli animali.

Senza l'amore sessuale non si può vivere, come non si può vivere senza alimentazione, almeno non si può vivere vita normale; eliminare l'amore dalla vita individuale è lo stesso che diminuirla; chi si condanna a perpetua sterilità o è un malato, o un insensibile agli impulsi sessuali, ovvero un marlure volontario, inutile a sé ed alla convivenza.

La natura, però, si ribella in costesti martiri volontari e inutili, e la sanzione viene presto a punirli con le malattie e con altri effetti dannosi all'esistenza individuale.

Coloro che sono costretti alla privazione per condizioni sociali, sentono il male come un dolore sessuale, che apporta le sofferenze speciali e caratteristiche.

Qualunque sia il motivo della privazione dell'amore sessuale, esso è un atto di ribellione contro le condizioni naturali inevitabili, che l'amore è riferibile alla continuità della vita.

Ma sono pochi quelli che volontariamente rinunziano all'amore; molti, invece, sono costretti a rinunziarvi e debbono, allora, soffrire i tormenti della privazione, o cadere nei vizi cui conduce il bisogno impellente organico.

Nell'accrescimento grande delle popolazioni, nelle difficoltà dell'esistenza, nelle condizioni sociali delle nazioni che dicono civili, il numero delle vittime dell'amore è grande; moltissime donne sono dannate a perpetua sterilità, e non tutte sanno adattarsi al fato; e molti uomini sono costretti alla venere vaga, come un mezzo di liberazione....

Ma non sono soltanto sorgenti di dolore la fame, la malattia, la morte, l'amore, dolori biologici tutti, che hanno radici nella vita, come le piante nella terra profonda; altre sorgenti di dolore si trovano nell'uomo e che non esistono tutte nell'animalità inferiore, e queste sono le emozioni.

Dal terrore alla pietà, dalla angoscia all'ansia di un male imminente sulla vita propria o altrui, una grande serie di dolori turba, sconvolge la vita umana e qualche volta anche la tronca violentemente.

Nell'uomo non dai mali propri soltanto nasce il dolore, ma anche dai mali altrui e spesso più dai mali altrui che egli non può eliminare o riparare. A tutti è nota l'angoscia materna per i suoi figli, se sono in pericolo o spariscono per la morte; né è men grave dolore per la perdita dei genitori e degli amici; né rimane indifferente l'uomo allo strazio altrui o della morte o della miseria; né resiste impassibile all'ingiustizia ed alla crudeltà di che è piena la terra abitata, e di cui le vittime sono innumerevoli.

Anche quando crediamo di godere di un sentimento estetico nel dramma nel romanzo o nella storia della vita umana sotto varie forme, il dolore occupa sempre il primo posto; perché la finzione estetica assume forme reali e suscita in noi sentimenti eguali a quelli che nascono nella vita reale e dolorosa. E' curioso fenomeno anche questo, che l'uomo sente un'attrazione irresistibile al dolore come ad un centro di gravità, e corre a vederlo, a sentirlo, a gustare la voluttà, e piange e si adira al dolore estetico come davanti al dolore reale.

Ed è davvero un centro di gravità il dolore, che esso è dei sentimenti che agitano la vita, il più universale, il più ampio, il più profondo; esso sboccia dall'assenza della vita, come il fiore dalla pianta, e serve alla continuità ed alla conservazione di essa, come porta alla sua distruzione.

Se il dolore deriva dalla stessa essenza della vita, è inevitabile, sarà perenne e nell'uomo durerà quanto la sua vita individuale, e allora davanti a questa fatalità sembrerebbe che nulla resti a fare per diminuire la gravità o il numero delle forme nelle quali si moltiplica e si manifesta....

Non è così, pensiamo; esistono, è vero, dolori inevitabili, come quelli che derivano dalla malattia o dalla morte, ma altri dolori non meno gravi e acuti sono evitabili, e si possono alleviare così da renderli sopportabili. E qui, sulla terra abitata, nel periodo della vita individuale, nel corso dei mali che danno dolori, si deve ricercare di redimere l'umanità non in una vita ultramondana, illusoria, per la quale l'uomo aspetti fatalmente la fine dei dolori che lo tormentano, per averne la liberazione con la morte e il compenso con una felicità che non esiste: l'umanità deve redimere l'umanità.

Prof. G. Sergi.

I metodi della reazione russa.

Il partito dell'autocrazia vistosi nella impossibilità di sciogliere con un pretesto sciapabile la nuova Duma, avrebbe fatto scoppiare nel palazzo della Tauride, ove essa tiene le sue sedute, una bomba potentissima. Certo è che l'aula, per fortuna vuota, è rimasta completamente distrutta.

Così la Duma, non avendo più una sede propria, non potrà per qualche tempo tenere le sue adunanze.

Il governo dello czar si è così messo al disotto del più malvagio delinquente da strada ed ha dimostrato di sentirsi debole e scosso, di fronte all'agitarsi di tutti gli elementi onesti della Russia.

Noi, ai rappresentanti del popolo russo, auguriamo quella fermezza e quell'audacia che ebbero nell'89 i rappresentanti del popolo francese.

La Duma è simbolo di libertà: ad essa mirano con sguardo ansioso le immense falangi degli schiavi del dispotismo. Che essa riesca vittoriosa nell'intrapresa opera di redenzione!

L'internazionale socialista manda il saluto della sua incondizionata solidarietà agli eroici ribelli della Russia.

Cominciamo col far guerra alla miseria che sale, sale sempre e genera vizi, delitti, abbruttimento.

Un uomo che lotta colla fame, che ha una donna inferma, figli che domandano pane e che si mantiene onesto è un santo, ma i santi sono rari e tutti gli altri sono uomini.

Lo so, lo so, esser onesti è un dovere, ma la società mette a ben duro cimento questo dovere, quando c'è il accanto il diritto di mangiare per vivere e, di questo diritto non si occupa che a tempo perduto.

Lino Ferriani.

Le vittime del capitale

Nella miniera di Petite Rochelle è avvenuta una terribile esplosione di grisoù, e ancora una volta è una folla di lavoratori che suggella col suo tragico sacrificio supremo la conquista dell'oro per l'altrui gaudio!

Queste stragi di lavoratori sono collegate intimamente — come effetti a cause — alle necessità anti-umane dell'economia capitalistica.

In altre parole, queste catastrofi immani derivano dalla necessità di egoismo sordido che preme da ogni lato e su ogni campo di regime borghese.

I disastri minerari, infatti, occasionali dai contatti esplosivi del gas grisoù con le lampade dei minatori, potrebbero evitarsi se nelle miniere fosse introdotto e generalizzato un sistema di illuminazione elettrica o, comunque, incandescente — e un ingegnere inglese, il Silheffield, ha già inventato una lampada mineraria di sicurezza di tal genere.

Ma l'impianto elettrico costa molto: e i padroni delle miniere, che si preoccupano con mille cure e con dispendiose cautele della salute e della vita dei cavalli che tirano i carrelli nelle miniere stesse, non si sentono per nulla disposti a spendere alcunché, all'infuori dei salari, per la tutela della salute e per la garanzia della vita dei minatori, la cui morte non mette il padrone nella necessità di ricompilarli — come gli avverrebbe per le bestie — perché per 100 minatori sepolti nello scoppio cinque volte tanto ne offrono subito le riserve della disoccupazione proletaria, che brulicano sui marciapiedi delle grandi città.

In queste necessità di stragi della preziosa e martoriata carne proletaria risiede una delle più implacabili condanne del regime capitalistico, il quale viene nell'ora della tragedia posto in conflitto terribile con le ragioni elementari della civiltà umana.

Però, insieme alle vittime del lavoro, può dirsi che scenda ogni volta nella tomba una parte del regime capitalistico. Le sue vittime si vendicano così — enoi così, socialisticamente, amiamo commemorarle: elevandoci sui loro tumuli per guardare più lungi e più in largo negli orizzonti dell'avvenire.

Che cosa vuole il socialismo?

Il socialismo vuole una società in cui non si possa arricchire sul lavoro altrui, né vivere senza lavorare;

in cui chi lavora abbia diritto a vivere; in cui, lavorando tutti, il lavoro non sia per alcuno eccessivo, e quindi non abbruttisca e non torturi alcuno, e dia al lavoratore il tempo ed il modo di ristorar le forze, di curar la famiglia e di coltivare lo spirito;

vuole che cessi questa necessità fatale che, per alimentare l'officina, strap-

pa le madri ai figliuoli e i figliuoli alla casa e alla scuola, estenuando e corrompendo donne e fanciulli, perpetuando l'ignoranza nella moltitudine e seminando la morte fra i deboli;

vuole che cessi questa concorrenza sferzata, che è causa di tante basse passioni, angosce e rovine, questa furia di acquistare, questo orrore di perdere, questa mischia feroce degli uomini che si disputano a morsi il palmo di terra, il boccon di pane;

vuole che cessi tutto questo per dar luogo ad una società non più divisa da orgogli e da odi di classe, non più irritata da uno spettacolo d'ineguaglianze, d'ingiustizie e di miserie immeritate, che contrista e scoraggia ogni coscienza onesta;

vuole, insomma, che gli uomini si accordino e si compongano, per quanto è possibile, per una grande famiglia operosa, in cui, se non sono soppressi l'egoismo, i dolori, le ineguaglianze della natura, l'egoismo è contenuto, i dolori sono consolati, le ineguaglianze sono attenuate dall'affetto reciproco e dal sentimento dell'interesse comune, e non sono possibili la fame e la disperazione accanto all'abbondanza e alla festa.

Edmondo De Amicis.

Gli aderenti al partito ed alle organizzazioni sono invitati all'assemblea generale che avrà luogo stasera (sabato) alle ore otto all'Arco Romano.

Ordine del giorno:

Esposizione del programma del partito.

Parlerà il nostro candidato Nicolò Martin.

Nessuno manchi.

Gli associati alla cooperativa di consumo sono convocati per domani (domenica) alle ore 10 ant. all'Arco Romano.

Si discuterà e si delibererà in merito al IV comma dell'ordine del giorno per cui fu tenuta la precedente adunanza.

Nessuno manchi.

Cronache polesi

Enrico Ferri a Pola

Siamo lieti d'annunciare che martedì 26 corr. alle otto e mezza pom. l'illustre compagno nostro prof. Enrico Ferri — invitato dal Circolo di studi sociali — terrà nel Politeama Ciscutti una conferenza sul tema

„La religione e la scienza.“

La celebrità di Ferri oratore e la fama di Ferri scienziato non hanno bisogno d'essere illustrate dalla nostra povera penna.

Solo rammentiamo che del forte campione del proletariato italiano così parlava recentemente un grande scrittore, pure di nostra parte: Edmondo De Amicis.

Soltanto quando udii parlare la prima volta Enrico Ferri (non alla Camera dei deputati, ma in un'adunanza di compagni di fede) compresi bene la grande differenza che nella funzione del pensiero e della parola passa fra l'oratore e lo scrittore.

Sedevo accanto a lui: lo sentivo fremere tutto, sentivo divampare, come il soffio d'un mantice poderoso, il fuoco della fucina intima, in cui i nuovi pensieri sorgevano, prendevano forma e si concatenavano con una furia che pareva più forte della sua volontà; e nella sua parola mi si manifestavano facoltà mentali e affettive non prima conosciute in lui, e quasi un temperamento nuovo di uomo e d'artista.

Quando egli scrive pare che soltanto certi congegni della sua macchina intellettuale si muovano: quando parla altre molle scattano, altre ruote girano, altri propulsori scorrono, e tutto va con tale violenza da far temere a chi ascolta ed osserva che quel lavoro non si potrebbe prolungare senza che la macchina scoppiasse.

Continuando, il De Amicis ammirava l'eleganza del Ferri che elettrizza „senza rompersi mai né ingorgarsi, senza dar

mai indizio neppur d'un principio di stanchezza nella mente inesauribile e nel petto di ferro da cui si sprigiona.“ E concludeva.

„Si può dissentire da lui, ma si è travolti: si può anche resistere alla corrente della sua eloquenza, ma non si può non ammirarla; bisogna esclamare come un certo suo accanito avversario, che gli fece senza volerlo il più grande degli elogi: Pare impossibile che abbia torto!“

La conferenza di martedì a sera dunque un grande avvenimento intellettuale non solo perché verrà tenuta da Enrico Ferri, ma anche perché s'aggraverà sul millenario dissidio esistente fra la religione e la scienza, fra il pensiero teologico e quello scientifico.

La direzione del Circolo di Studi Sociali ha fissato i seguenti prezzi:

Ingresso, per soci ed organizzati Centesimi — 30; per non soci e non organizzati Cent. — 40.

Palchi indistintamente Cor. 3. — Poltrone Cent. — 50.

Gli scanni di Platea ed i posti distinti in galleria sono riservati per le donne.

Per prenotazioni di palchi e poltrone rivolgersi al camerino del teatro.

Ai soci e agli organizzati non si rilasciano biglietti che all'Arco Romano.

La proclamazione del nostro candidato.

Lunedì a sera alle otto e mezza i paganti la tassa partito e gli aderenti alle organizzazioni convennero all'Arco Romano per udire la relazione del loro comitato elettorale.

Il compagno Lirussi, che presiedeva, spiegò agli intervenuti i motivi per i quali è necessario che essi diano alla presente lotta elettorale tutte le loro energie, tutta la loro buona volontà.

Cedette poi la parola al comp. Bruno che fece una rapida e sintetica relazione intorno al lavoro ed alle decisioni del comitato elettorale i cui componenti — disse — scelsero il compagno Nicolò Martin a candidato nel III collegio del partito socialista, anche perché in lui ravvisarono l'uomo che potrà tanto più efficacemente combattere le candidature avversarie, e specialmente quella del molto onorevole Rizzi, in quanto — del nostro paese — conosce a fondo uomini e cose.

Ora ogni compagno ha il dovere di lavorare, come e dove può, alla vittoria del nostro partito: o, in altre parole, tutti nel presente periodo di agitazione elettorale dobbiamo fare della buona propaganda nel nome del socialismo... E non del socialismo soltanto, ma anche in quello della moralità, poi che la patriottica candidatura di messer Lodovico Rizzi è una sfida che si lancia alla dignità del nostro collegio, è un tentativo di riabilitazione di tutti coloro che contribuirono a ruinare economicamente e moralmente la nostra città. (Approvazioni).

Al compagno Bruno segue Pitacco che afferma esser giunto per noi il momento di demolire quell'on. Rizzi che viene portato sugli scudi dalla camorra indigena.

Al di lui nome noi dobbiamo contrapporre uno di onesto perché Pola proletaria vuole e ha diritto d'averne un rappresentante degno di essa.

Una nostra disposizione non sono i mille mezzi di corruzione sui quali contano e fanno affidamento i nostri avversari: noi abbiamo solo la fede; ma questa fede, quand'è sorretta da una perseverante tenacia, può trionfare di tutte le male arti.

Onde dobbiamo accingerci alla prossima civile battaglia con tutto l'entusiasmo di cui è capace l'animo nostro.

Solo così riusciremo ad affrettare — anche per plebiscito di popolo — la morte morale di quel... galantuomo che fu già demolito da molti di quegli egregi patrioti che oggi tentano d'innalzarlo. (Applausi).

Il presidente Lirussi mette quindi in votazione il nome del nostro candidato. Viene accettato all'unanimità.

Visto l'esito della votazione l'assemblea scoppia in lunghe entusiastiche acclamazioni al compagno Martin che appare visibilmente commosso.

Invitato, egli s'alza e, dopo aver ringraziato dell'attestazione d'affetto datagli, dichiara di salutare con gioia questo suo ritorno alle feconde lotte in pro dell'idea socialista della quale fu sempre un modesto soldato e per la quale, oggi come ieri, combatterà con tutte le sue forze. (Applausi).

Lirussi. Ora che il candidato è eletto pensiamo a fare il nostro dovere.

I nemici del partito socialista, e quindi del proletariato, hanno già cominciato, in Provincia, un lavoro elettorale, poco rumoroso, ma incessante. A noi, quindi, da questa sera stessa incombe l'obbligo di lavorare per le prossime elezioni e senza dimenticare che contro la candidatura di Lodovico Rizzi bisogna agire energicamente, risolutamente.

Quello che noi desideriamo è che a Pola, soccombendo il dimissionario commediante capitano provinciale, trionfi la rettitudine. All'opera, dunque, al grido di **viva il socialismo internazionale!** (Applausi).

Tuntar, redattore del „Lavoratore“, si dichiara innanzitutto sicuro d'interpretare il pensiero di tutti i socialisti della regione Adriatica augurando la vittoria al proletariato poliese. E continua.

Contro i ricettacoli delle oligarchie che dominano a Vienna e che tentano di ostacolare in tutti i modi la nostra opera d'elevazione politica ed economica, i socialisti in Austria, conquistando il suffragio Universale, han dato il primo colpo di piccone.

La borghesia dice che il suffragio universale è una benigna elargizione governativa con la quale si tenta di rinsanguinare questa vecchia Austria. Ma dimentica — o finge di dimenticare — che se il proletariato non si fosse agitato e non avesse scritto, nel 28 novembre 1905, una fiera e sublime pagina di storia, il suffragio universale sarebbe ancora di là da venire.

Ma a quante insidie non ricorsero i nostri avversari per ostacolare l'approvazione della riforma elettorale?

Alla fine però la giustizia s'impose e il popolo trionfò.

E allora vedemmo le borghesie di tutte le nazionalità dimenticare le passioncelle patriottiche e stringere fra di esse una sant'alleanza allo scopo di far approvare delle distrettuazioni dannose per il proletariato. Su questo terreno s'intesero ottimamente, ma, grazie alla risolutezza della classe lavoratrice, senza fortuna, gli cechi e i tedeschi e gli sloveni e gli italiani di Trieste.

Quante ai deputati italiani, essi fecero il fattibile per danneggiarci, e di ciò renderemo edotto — suffragando con dati di fatto le nostre argomentazioni — il popolo istriano che già s'accinge a dimostrare ai signori di Vienna e a quelli di qui, come vada anch'egli acquistando sempre più una irreducibile coscienza di classe.

Ma la grande lotta del partito socialista dovrà svolgersi a Pola, in questa città dove — in odio ad ogni criterio morale — il blocco borghese recentemente costituitosi porta a suo segnacolo il nome di Lodovico Rizzi.

Ora è precisamente contro questo blocco e contro quest'uomo che bisogna agire. Sui mentiti sentimenti d'italianità onde si pavoneggiano l'uno e l'altro noi possiamo e dobbiamo rammentare dei fatti poco edificanti: ma gioverà ricordare e ricordarsi soprattutto che l'onore Rizzi — lui, l'italiano, il patriotta — votò alle delegazioni 400 milioni a favore della marina austriaca, la quale chiedeva d'armarsi contro l'Italia...

Compagni, conclude Tuntar, io mi auguro e spero che all'indomani dei quattordici maggio Pola proletaria possa dimostrare d'aver compiuto un'opera di rigenerazione, d'aver seppellito la camorra e di marciare verso migliori condizioni di vita e di pensiero. (Applausi).

Non chiedendo nessun altro la parola il presidente dichiara sciolta l'adunanza e i compagni sfollano al grido di **evviva il socialismo!**

L'hanno proclamato!

Domenica scorsa nelle ore antimeridiane ebbe luogo nel casino commerciale una seduta alla quale parteciparono i più noti coltori del patriottardismo italiano e nella quale fu eletto il dottor Lodovico Rizzi a candidato del partito liberale italiano nel terzo collegio dell'Istria. Un cotal dottor Bregato vi recitò un commovente discorso d'occasione nel quale c'entravano gli interessi e i diritti nazionali (e borghesi) tutelati dal Rizzi di fronte al governo; l'opera illuminata (dal processo Münz) che quegli ha spiegato da ben vent'anni a vanloggio della nostra città e della provincia; l'onore (e una) dei nazionalisti d'aver a capo un uomo come Rizzi; la necessità di far trionfare quest'uomo per l'onore (e due!) e la dignità di Pola: la campana — si,

perfino la campana! — del comune italiano al cui aquilone i patrioti sono ancora capaci di errare le file (nientemeno!) ed accorrere — guarda, guarda! — sotto il vessillo della patria... pardon, della patria, per la difesa dei suoi ideali e dell'onore (e tre!) e della dignità loro.

Naturalmente il non doto dottor Bregato fu applaudito: e il nome di colui che è — lo disse Salata d'Ossero — segnacolo di patriottismo illuminato, di onestà e di carattere, fu salutato — secondo il Giornaleto — da un uragano d'applausi.

Ora noi non sappiamo se a quella adunanza per telegramma o per lettera abbia aderito anche Lodovico Münz: ci consta però che fra il fior fiord del nostro liberalume faceva non bella pompa di sé quel maestro Tonolli di Neresine, che è un clericale papalino della più torbida acqua.

Ma il solito giornaleto certe cose non le ha viste; e s'è dato in cambio un gran da fare per persuadere se stesso che il nome di Lodovico Rizzi fu ovaziato fra deliri d'entusiasmo.

Il fatto è che fra coloro che lo ripetevano coi relativi **evviva** si potevano vedere anche alcuni di quei tali che in passato lo fischiarono e non furono gli ultimi a seminarli d'attorno una giusta diffidenza.

In un comizio elettorale di due anni fa, per esempio, il vecchio e quarantolleggiante Cicibin spese — in sibili contro Lodovico Rizzi — tutto il fiato dei suoi attempati polmoni; ma ora ciò non gli impedisce d'applaudirlo e di raccomandarlo all'inclita guarnigione elettorale della nazionalistielleria poliese e limitrofa. Vi sono altri i quali rimproverano a se stessi d'aver aderito, in un momento di debolezza, al comitato elettorale rizziano e dichiarano di votare per tutt'altra persona che non per quella dell'ex capitano provinciale; e ve ne hanno perfino di quelli che trovano comodo mettersi dalla parte di Rizzi perchè aspettano delle nomine assai remunerative... E qualche dottore lo sa.

Dov'è dunque tutto questo entusiasmo? Dite piuttosto che i battimani della **claque** furono necessari per dare a credere che almeno voi ritenete il Rizzi una persona per bene.

Ma voi siete voi, e la cittadinanza è colei cui è riservato il diritto di dire l'ultima parola. E i tempi in cui potevate suggestionarla con dei pistolotti patriottici sono tramontati per sempre: ed oggi, quando parlate di „dignità“ di „onore“ di „carattere“ e di altre cose con le quali avete poca confidenza, la cittadinanza per l'appunto pensa che quei coltitori i quali si risacchiano la bocca con di bei paroloni e attribuiscono a se stessi — vedendo che non gli è attribuiscono ai altri — le più alte qualità morali, sono la prova vivente di una sentenza vittorughiana, secondo cui l'ignominia ha sete di considerazione.

A che parlar di patria quando voi stessi confessate materialisticamente che in ultima analisi la vostra politica si riduce ad una questione economica per la rete d'interessi che con lei si collegano? Quando per tutelare questi vostri interessi ve la intendete coi nemici di quella nazione alla quale dite di guardare con amor e con speranza?

A che parlare d'„onore“ e di „carattere“ quando i vostri precedenti sono la negazione dell'uno e dell'altro ed il candidato che proclamaste visse in un'atmosfera politicamente fosca e moralmente grigia?

E a che parlare di liberalismo quando i candidati della società politica istriana trionfano coi voti dei preti e alle vostre adunanze partecipano i maestri Tonolli? E' evidente: la speranza d'una vittoria nel nome del vostro candidato non può nascere in voi che da una di queste due supposizioni: o ritenete di poter ancora raggirare gli elettori e far loro vedere l'onestà là dove è impersonata la camorra: oppure credete di vincere, a dispetto del vero onore e della vera dignità del nostro collegio, in virtù dei mezzi di corruzione di cui disponete.

Ma se è nel mercato delle coscienze che manderete i vostri sensali per assicurarsi la vittoria a contanti, potete star certi che sapremo farlo anche noi il nostro dovere: sia seminando nelle masse il disprezzo verso coloro che vorrebbero indurle a servirsi del loro unico grande diritto per dare al parlamento di Vienna le vergogne politiche della nostra regione, sia vigilando affinché quei vostri sensali non possano — in nome della patria — far acquisto di voti.

Adamo candidato!

L'allegria del nostro pivano è inesauribile. Visto che di burattinai come lui il Friuli non ne vuole sapere egli ha pensato di portare la nota umoristica nel presente periodo elettorale ponendo la sua comica candidatura nel nostro collegio.

Si dice che i cinquemila elettori cattolici di Pola gliene siano gratissimi perchè — poveretti! — dopo le quaresimali privazioni hanno una voglia matta di ridere.

Non si sa ancora quando don Adamo terrà il suo discorso - programma: si sa soltanto che quel discorso sarà un vero avvenimento ferravillesco.

E poichè si vociferava di serata a porte chiuse, pivovno proteste da tutte le parti. A nome dunque di molti padri e di moltissime madri di famiglia preghiamo il pivano di dire — a momento opportuno — ciò che ha da dire a porte spalancate.

E voi, curiosi, credete ch'egli abbia intenzione di parlare — imitando Gramolono — contro le spese improduttive? Questa, vedete, sarebbe bella!

Un pivano anticlericale e antimilitarista, un pivano contrario alle spese per l'esercito e a quelle per il culto: ci sarebbe proprio da ridere a sazietà. O v'aspettate invece ch'egli reclami „leggi contro lo scandalo alla gioventù“?

Non sarete di cattivo gusto, conveniamone: perchè, udire un parroco, pretendere la chiusura di tutti quei conventi e quei seminari nei quali, anzichè teologia, s'insegna pederastia, significherebbe ascoltare il buon umore in persona.

Oppure sperate ch'egli esiga delle „leggi punitrici del vizio“? Argomento ridevolissimo anche questo: giusto. Sentire l'ozio — così bene impersonato da padre Adamo — declamare contro quei vizi di cui è padre, è cosa la quale incuriosisce anche noi.

Ma è inutile, amici, congetturare: il pivano sa fare le cose in ordine e ci diventerà — vedrete — con delle buffonate superlativamente gustose.

A proposito d'una delle solite assoluzioni.

Il poliziotto Maruello, ch'era imputato d'estorsione in danno d'una direttrice di postribolo, fu assolto dai giurati di Rovigno.

Ed ora continuerà — come agente dell'ordine — a vigilare — custode di moralità — sulle case di tolleranza.

Se volessimo accanire contro di lui solo perchè — non sapendo far di meglio — si diede prima all'arte del gendarme e coltiva, ora, quella dell'agente di polizia, saremmo ingiusti e settari: la miseria morale può destare — nell'animo nostro — compassione sì, ma odio mai.

Il poliziotto, come il crumiro, è un prodotto di strettezze economiche da una parte, e d'inconscienza dall'altra: inconscienza che può tramutarsi — e tante volte si tramuta — in bestialità ed arma in mano del crumiro contro qualche operaio organizzato e fa nascere nell'animo del poliziotto un mistico sentimento del dovere che si risolve in una continua persecuzione contro tutto e tutti.

Certo: vi sono parecchie categorie di poliziotti: v'è il poliziotto - nato, tipo rigido, inflessibile che crede d'essere una istituzione, una particella del potere costituito e che fu magistralmente descritto dalla penna divina di Victor Ugo: quel tipo è Javert.

Ma vi sono pure il poliziotto occasionale e quello che, quantunque birbante di nascita e di sentimento — passa, in grazia della carica di cui è investito, per una persona pulita.

Non sappiamo a quale di queste categorie appartenga il Maruello: e nessuno può muovercene rimprovero perchè noi non abbiamo nome né Lombroso, né Ferri, né Nefcero: sappiamo solo che le risultanze processuali condannarono il Maruello.

E' vero che costui dava dei „falsi“ dei „bugiardi“ e dei poco di buono a tutti coloro — compreso il signor Hassek — che, previo il rituale giuramento, dicevano sul conto suo quel che sapevano; e vero che l'accusato d'eri respingeva sdegnosamente e gendarmesicamente le deposizioni di quei testimoni che non gli erano favorevoli: ma ciò nondimeno i fatti restano i fatti e se i giurati di Rovigno erodono il Maruello un galantuomo l'opinione pubblica non è obbligata a battere le mani al loro parere.

Chi esamini o semplicemente legga il resoconto del processo Maruello s'accor-

gerà che le deposizioni di alcuni testimoni contrastano maledettamente con il „costituto“ dell'accusato. Onde, o mentirono quei testi o, per salvarsi, mentì l'accusato.

Ma quale è la ragione che possa aver indotto il signor Hassek e l'agente Carlin a capovolgere la verità? Noi non la vediamo. La vide invece il sig. Zeni che, almeno indirettamente, volle scovarla nell'ombra di certe antipatie che, secondo lui, esistono fra la polizia del comune e quella dello stato.

Ma se le accuse formulate contro il Maruello sono infondate, e le deposizioni a lui sfavorevoli false e dettate da vecchi rancori, perchè non si processano coloro che si resero responsabili delle une e delle altre? E se la cosiddetta giustizia non si muove non è lecito credere ch'esse siano veraci? E in tal caso come spiegare l'assoluzione del Maruello? Di quel Maruello che — alludendo al reato che gli si addebitava — diceva al capo guardia Windisch: *nessuno era presente e non ci ha veduto nessuno*.

Ai lettori l'ardua sentenza. A noi la libertà di constatare che certe assoluzioni appaiono, agli occhi del pubblico, offuscate da una densa caligine di condanna.

Un bel tipo in montura.

Un compagno muratore stava lavorando in Via San'Orto quando gli si avvicinò un capo ingegnere della „Bau“, che, avendo forse bevuto un po' più del solito, gli domandò quanto costava al comune un metro del lavoro che stava eseguendo.

Il nostro compagno, meravigliato, domandò a sua volta cosa interessava a lui — capo ingegnere di marina — di sapere certe cose. E soggiunse: le pare forse ch'io non lavori con la dovuta solerzia? E l'altro, disinvolto: precisamente!

Quant'è così, signor cosa in montura... e qui il vostro compagno disse ciò che doveva dire a quel bel tipo di capo ingegnere il quale volle immischiarsi in affari che non lo riguardano, e al solo scopo di fare l'autoritario, e il quale minacciò poi l'operaic che l'aveva messo a posto, di andar a raccontar tutto (capite? tutto!) al Comune.

Siamo dunque arrivati a questo: che certi monturati erodono d'avere il diritto di fare osservazioni anche agli operai che dipendono da imprese private! Alcool o „cosaccomania“?

Le leggi son... elastiche.

Il comando dell'Arsenale, se non erriamo, prescriveva tempo addietro che coloro i quali eseguissero dei lavori per conto di privati verrebbero puniti. I fatti son venuti a dimostrare le mille volte che quella prescrizione diventava lettera morta ogni qualvolta degli operai assumevano dei lavori da gente in montura.

Onde non arrecherà meraviglia se diciamo tre arsenalotti stanno lavorando attorno ad una giaccaia che verrà — se non vi fu già — trasportata quanto prima nel casin di marina.

Ma è giusto, chiediamo, che mentre si licenziano cento e sessanta operai; mentre in città v'è scarsenza di lavoro si permetta a tre addetti all'officina falegnami s. b. d. di lavorare per conto dei Signori del Casino di marina?

Ed è giusto che ad un operaio che domandi un permesso d'uscita per motivi privati, di famiglia, si risponda con un secco secco, mentre si risponde sempre con un prenuroso sì a chi chiede dei permessi onde recarsi a lavorare nelle case o nei casini della marina?

Politeama Gisconti.

Spettacolo discreto. Artisti abbastanza buoni. Orchestra che contrasta maledettamente con la precisione e lo zelo del cav. Bellucci. Ecco, telegraficamente, i pregi (relativi) e i difetti (non assoluti) della presente stagione d'opera.

I Pagliacci di Leonecavallo piacquero e piacciono, e „Saronna“ del maestro Le grand Howland, — della quale ha parlato a lungo la stampa quotidiana — ha incontrato il meritato favore del pubblico.

Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“.

Cocchietto, Corone — 20, Govich — 50, Marcovich — 20, Saffich — 30, Cossara — 40, Dibarbora — 30, Cattonar — 40, Beaco — 30, Grion — 30, Donaggio — 40, Locatello — 20, Callich — 10, Zonta — 20, Volta — 20, Cossara, per una scommessa bigliardo 1.— F. A. per aver letto

Avvenire —.50, Buranello Maria —.20, Dapreto —.20, Baitz —.30
Somma Cor. 5.70. Somma precedente Cor. 933.02. Assieme Cor. 938.72.

Sottoscrizioni pro lotta elettorale.

Lista N. 7	C. 4.80
" " 1	C. 9.—
" " 24	C. 2.40
" " 5	C. 7.—
" " 19	C. 9.60
" " 2	C. 1.11
" " 14	C. 1.50
" " 25	C. 4.20
Lilli	C. 0.50
Pavessich	C. 0.40
Pirz	C. 0.50
Coverlizza G.	C. 0.20
Pro candidatura Rizzi	C. 1.52
Luigi Borri	C. 1.—
Pus Luigi	C. 1.—
Gherbavaz	C. 1.—
Martiniuzzi	C. 1.—
Lilli	C. 0.60
Totale	C. 45.33
Somma precedente	C. 56.40
Assieme	C. 101.73

Da Spalato.

Sciopero di cordaioli.

Già altre volte la nostra stampa ebbe occasione di occuparsi del signor Ante Matosic, negoziante in cordaggi, ex fuochista.

Nell'ultimo sciopero di cordaioli questo signore che a quanto pare ha dimenticato di essere stato un operaio, fu uno dei più restii a cedere alle giuste pretese dei lavoratori.

Ed ora da poco tempo a questa parte era tornato a voler costringere i propri dipendenti a produrre una quantità di lavoro impossibile ad eseguirsi in dieci ore (come è l'orario di lavoro) e col materiale scarto ch'egli fornisce agli operai.

I cordaioli fecero molte pratiche presso il sig. Ante perchè desistesse dai suoi propositi e perchè fornisse materiale di miglior qualità.

Ma tutte le pratiche furono inutili e gli operai allora decisero lo sciopero che fu subito attuato e che si mantiene tuttora.

Noi auguriamo ai compagni funaioli che la loro solidarietà possa vincere la resistenza del signor Matosic.

Un fiasco clericale.

Domenica ebbe luogo una riunione di clericali nella quale si doveva fondare un'associazione democristiana.

Molti compagni nostri vi parteciparono per soddisfare la loro legittima curiosità.

Un prete, don Vjekoslav Matosic, che presiedeva quella riunione, disse delle cose che ebbero il pregio di non esser comprese da nessuno. A lui seguì un calzoiaio. Secondo l'aureo parere di costui il proletariato deve ritornare in grembo a santa madre chiesa se vuole migliorare le sue condizioni, e ciò perchè — disse — la mancanza di fede è la causa di tutti i malanni.

Un giovane nostro compagno chiese allora la parola e confutò brillantemente l'ingenuo tira spaghi, e invitò tutti i presenti ad organizzarsi in partito di classe onde avere la forza di resistere alla insidiante potenza del clericalismo, e di difendersi dallo sfruttamento capitalistico.

I preti, spaventati, tentarono di passare subito alla nomina dei membri per la direzione della nuova società.

Ma i nostri compagni, vedendoli sfuggire alla discussione, intunarono l'inno dei lavoratori.

Non ci voleva altro: le chieriche sciosero frettolosamente la riunione. E i nostri compagni scesero nelle vie della città ove improvvisarono una ruscitissima dimostrazione anticlericale.

Dalla terra d' Istria

Pirano.

Il candidato clericale.

I clericali di qui proclamarono a loro candidato certo Pietro Spadaro impiegato governativo, che, per le simpatie ch'egli gode in questa città, tenderebbe a raccogliere i voti dei liberali e dei clericali.

E' però da osservarsi che l'artigiano piranese, sinceramente liberale, non si acconcerà certamente a votare per un clericale.

Però, si tenta d'illuderlo...

Paronzo.

Fiori di patriottismo.

E noto che giovedì della scorsa settimana i nazionalisti italiani di Paronzo improvvisarono una dimostrazione (vi presero parte 900 persone) di simpatia all'onorevolissimo Rizzi.

Ma ciò che molti non sapranno si è i dimostranti alle grida di „Viva Rizzi“, frammischiarono quelle di „Viva l'Austria!“

Ah, quei maledetti socialisti austriacanti!

Portole.

Walker all'opera.

Prete Walker lavora cattolicamente per le prossime elezioni. Domenica scorsa, senza notificare la cosa a nessuna autorità (se noi facessimo un tanto staremmo

freschi) tenne un comizio alle Levade sul tema „Assicurazione degli animali.“

I maligni dicono ch'egli, colla sua discordia, abbia voluto dimostrare la necessità d'assicurare... la elezione di un prete che potrebbe essere un Don Adamo dei nostri Zanetti. Ma prete Valker, specialmente dopo le sue velleità poliziesche, è diventato un arnese antipatico: onde a peggiori mani non potevano venir affidate le sorti del vostro plevano.

Editore e redattore responsabile:

Giovanni Jelicic,

Tip. Jos. Krmpotic — Pola.

Abbonatevi alla
„CERRA D'ISTRIA“

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA
POLA, Piazza Verdi N.º 5.

La réclame è utilissima

Non più Margarina!

Ognuno può gustare eccellenti PASTE giornalmente fresche confezionate col

BURRO GENUINO

della ben conosciuta latteria igienica **Trifolium**, soltanto nella Pasticceria di

Ugo Fabricci al „Vermouth di Torino“

Via Campomarzio 2 - Pola

BUONISSIMO REFOSCO D'ISTRIA a CORONE 2 la BOTTIGLIA

Magazzino Caffè

La Ditta Eugenio Verginella, Pola, Via Circonvallazione spedisce in sacchetti postali da 5 chili, franco di posta, verso riva.

Caffè Santos finissimo per chilo	Cor. 2.64	Caffè Central America	2.64
" " fino	2.48	" Liberia	2.48
" " mezzo-fino	2.16	" Giava	2.04
" " mezzano	2.08	" S. Salvador	2.80
" " comune	2.—	" S. Domingo	2.64
" Bia fino	2.48	" Portorico	2.64
" Perla finissimo	2.80	" Gaylon	3.12

Caffè Moca per chilo Cor. 3.28

Per più di 5 chili sconto da convenirsi

Prezzi e qualità da non temere concorrenza

Sapone di latte di giglio
Steckenpferd

di Bergmann & Co. Dreschen e Tetschen a/E.

è e rimarrà il migliore sapone riconosciuto dalle capacità mediche, con il quale si può ottenere un delicato colore della faccia e carnagione rosea, libera da lentiggini.

Si può avere al prezzo di 80 cent. presso tutte le farmacie, drogherie, Parfumerie, Vendite di saponi e saloni di barbiere.

LATTERIA IGIENICA

„Trifolium“

*** Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. ***

Stabilimento principale di vendita ed esportazione:

Trieste, Via Stadion 13 - 20 locali di vendita.

Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:

in Leitach, Oberlaibach, Bischofack, Zwischenwässern, St. Peter (Divaccia).

POLA Centrale: Piazza Ninfea 1
Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 5

Latte puro genuino, filtrato, pastorizzato, raffreddato a bassa temperatura. * * * * *
Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.

Inappuntabile servizio a domicilio.

Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.

Le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.

L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.